

Le partite **Sabato**

Sampdoria	3
Messina	1
SAMPDORIA: Castellazzi, Zenoni (18' st Parola), Sala, Falcone (33' st Franceschini), Pieri, Maggio, Volpi, Palombo, Ziegler, Romeo (14' st Delvecchio), Bazzani	
MESSINA: Paoletti, Lavecchia, Zanchi, Iuliano, Giallobardo (6 st Cordova), Alvarez, De Vezze (39' st Di Napoli), Candela, Masiello, Riganò, Floccari (26' st Rea)	
ARBITRO: Banti	
RETI: pt' 13' Ziegler, st 9' Riganò, 39' Franceschini, 45' Delvecchio	
NOTE: Ammoniti: Zanchi, Iuliano, Lavecchia, Romeo, Bazzani, Volpi, Candela, Ziegler per gioco scorretto.	

Milan	3
Cagliari	1
MILAN: Kalac, Cafu, Simic, Kaladze, Favalli, Gattuso (22' st Ambrosini), Brocchi, Gourcuff (36' st Jankulovski), Seedorf (22' st Pirlo), Ronaldo, Oliveira	
CAGLIARI: Chimenti, Pisano (44' st Semedo), Canini, Lopez, Del Grosso, Marchini (31' st Pepe), Budel, Conti, D'Agostino (22' st Langella), Capone, Suazo	
ARBITRO: Bergonzi	
RETI: nel pt 14' Ronaldo; nel st 24' Ronaldo, 29' Suazo su rigore, 35' Pirlo	
NOTE: Angoli: 7 a 4 per il Milan Recupero: 1' e 4' Espulsi: al 41' st Kaladze. Ammoniti: Lopez, Conti e Pisano.	

Ieri pomeriggio

Siena	1
Inter	2
SIENA: Manninger, Negro, Rinaudo, Gastaldello, Rossi, Alberto (21' st Frick), Eremenko, Vergassola, Galloppa (31' st Antonini), Chiesa (35' st Cozza), Corvia	
INTER: Julio Cesar, Maicon, Cordoba, Materazzi, Burdisso (6' st Maxwell), Stankovic, Cambiasso, Zanetti, Solari (16' st Recoba), Ibrahimovic (25' st Dacourt), Cruz	
RETI: nel pt 18' Materazzi, 21' Negro; nel st 15' Materazzi (rigore)	
NOTE: Angoli: 7 a 6 per l' Inter. Ammoniti: Burdisso, Materazzi e Vergassola per gioco falloso. Recupero: 0' e 5'. Spettatori: 14.000	

Lazio	0
Fiorentina	1
LAZIO: Peruzzi, Belleri (33' De Silvestri), Siviglia, Diakite, Bonetto, Mutarelli, Ledesma, Manfredini (38' st Tare), Jimenez (29' st Pandev), Rocchi, Makinwa	
FIorentina: Frey, Pasqual, Gamberini, Dainelli, Potenza, Liverani (30' st Blasi), Pazzienza, Montolivo, Jorgensen, Mutu (34' st Reginaldo), Toni (18' st Pazzini)	
ARBITRO: Sacconi	
RETI: nel st 26' Mutu	
NOTE: Angoli: 8-2 per la Lazio. Recupero: 0 e 3'. Ammoniti: Montolivo, Toni, Mutarelli e Reginaldo per gioco scorretto, Rocchi per proteste.	

La partita è stata rinviata e si giocherà il 2 maggio alle ore 15 sul campo neutro di Modena. L'ha stabilito il commissario ad Acta nominato dal Tar di Catania per far eseguire la sentenza che imponeva alla Federcalcio di far riaprire le porte dello stadio che ospita le partite dei siciliani. Gli ispettori dell'osservatorio per la sicurezza del Viminale hanno infatti verificato giovedì che lo stadio Massimo di Catania non è agibile in quanto sotto sequestro e non corrispondente alle nuove norme di sicurezza. Contro la decisione nei giorni scorsi proteste dei tifosi ascolani (ricevuti dal Prefetto) e dei siciliani, che vedono rinviato l'appuntamento con i loro beniamini.

Da Materazzi a Ibra, tutti gli uomini di Moratti

Tanti campioni da fare due super squadre, le pagelle di una stagione vincente

di Roberto Rossi / Roma

SCUDETTO È stato l'anno dei record per l'Inter. Quello di vittorie consecutive, 17 in totale, quello di vittorie esterne, 14, eguagliando la Juventus, quello dei giocatori impiegati in una stagione (24 su una rosa di 27). Questi i principali protagonisti.

Julio Cesar, 8. Tra i portieri brasiliani in Italia è il migliore per rendimento e per continuità. Non spettacolare, ha però grande intuito.

Douglas Maicon, 8,5. Doveva essere una meteora, è diventato una certezza. Tecnico, veloce, instancabile, potente, un vero terzino brasiliano.

Ivan Ramiro Cordoba, 7. Gioca meno e ne guadagna in lucidità. Copre più posizioni, centrale o in fascia, l'Inter può contare sempre su di lui.

Maxwell, 8,5. Con Grosso chiude una storica falla dell'Inter, la fascia sinistra. Recupero da un infortunio ha mostrato classe e potenza. Unico neo la fase difensiva dove scompare.

Grosso, 6,5. Ha pagato un mondiale ad alto livello. Stentato il suo inserimento si è ripreso nel finale di stagione. Poco per un campione del mondo.

Marco Materazzi, 9. Contrariamente a Grosso il Mondiale vinto gli dà sicurezza e maturità. È forse il suo anno migliore. Finora 8 gol, meno duro ma sempre incisivo.

Javier Zanetti, 8,5. Solo la sua presenza è rassicurante. In campo ma anche nello spogliatoio. Spostato a centrocampo per l'espulsione di Maicon porta ordine al reparto.

Nicolas Burdisso, 9. Fortissimo di testa. Segna reti pesanti nei momenti decisivi. I suoi gol portano 8 punti alla squadra. Un attaccante aggiunto, un uomo squadra, un giocatore duttile.

Esteban Cambiasso, 7,5. La sua stagione è costellata da infortuni. Nonostante questo è determinante, specie nei derby.

Olivier Dacourt, 8. Scaricato dalla Roma, chiamato per fare panchina si ritrova a giocare qua-

est'anno. Deciso, fu-

nambolico, migliorato rispetto alle stagioni juventine. Uno dei più forti al mondo. Sbaglia solo una partita: quella di Valencia.

Hernan Crespo, 8,5. Ha perso lo scatto di un tempo, dribbla un po' meno, ma l'Inter dovrebbe tenerlo stretto. Ha portato alla squadra di Mancini 16 punti. Nessuno come lui.

Adriano, 6. Doveva fare la differenza in campo, la fa fuori. Della sua stagione si ricordano soprattutto gli eccessi in discoteca. Una mina vagante per lo spogliatoio.

Julio Cruz, 8,5. È il sogno di ogni allenatore. Entra e segna. Tredici presenze, 6 gol, uno pesante nel derby di ritorno.

Roberto Mancini, 10. Ha vinto il secondo scudetto con l'Inter. Già questo gli varrebbe la beatificazione.

Santiago Solari, 7. È una riserva di lusso. Però quando gioca la sua presenza si vede.

Zlatan Ibrahimovic, 9,5. È il vero valore aggiunto dell'Inter di quest'anno.

Deciso, fu-

nambolico, migliorato rispetto alle stagioni juventine. Uno dei più forti al mondo. Sbaglia solo una partita: quella di Valencia.

Hernan Crespo, 8,5. Ha perso lo scatto di un tempo, dribbla un po' meno, ma l'Inter dovrebbe tenerlo stretto. Ha portato alla squadra di Mancini 16 punti. Nessuno come lui.

Adriano, 6. Doveva fare la differenza in campo, la fa fuori. Della sua stagione si ricordano soprattutto gli eccessi in discoteca. Una mina vagante per lo spogliatoio.

Julio Cruz, 8,5. È il sogno di ogni allenatore. Entra e segna. Tredici presenze, 6 gol, uno pesante nel derby di ritorno.

Roberto Mancini, 10. Ha vinto il secondo scudetto con l'Inter. Già questo gli varrebbe la beatificazione.

Santiago Solari, 7. È una riserva di lusso. Però quando gioca la sua presenza si vede.

Zlatan Ibrahimovic, 9,5. È il vero valore aggiunto dell'Inter di quest'anno.

Deciso, fu-

nambolico, migliorato rispetto alle stagioni juventine. Uno dei più forti al mondo. Sbaglia solo una partita: quella di Valencia.

quest'anno. Deciso, fu-

nambolico, migliorato rispetto alle stagioni juventine. Uno dei più forti al mondo. Sbaglia solo una partita: quella di Valencia.

Hernan Crespo, 8,5. Ha perso lo scatto di un tempo, dribbla un po' meno, ma l'Inter dovrebbe tenerlo stretto. Ha portato alla squadra di Mancini 16 punti. Nessuno come lui.

Adriano, 6. Doveva fare la differenza in campo, la fa fuori. Della sua stagione si ricordano soprattutto gli eccessi in discoteca. Una mina vagante per lo spogliatoio.

Julio Cruz, 8,5. È il sogno di ogni allenatore. Entra e segna. Tredici presenze, 6 gol, uno pesante nel derby di ritorno.

Roberto Mancini, 10. Ha vinto il secondo scudetto con l'Inter. Già questo gli varrebbe la beatificazione.

Santiago Solari, 7. È una riserva di lusso. Però quando gioca la sua presenza si vede.

Zlatan Ibrahimovic, 9,5. È il vero valore aggiunto dell'Inter di quest'anno.

Deciso, fu-

nambolico, migliorato rispetto alle stagioni juventine. Uno dei più forti al mondo. Sbaglia solo una partita: quella di Valencia.

Hernan Crespo, 8,5. Ha perso lo scatto di un tempo, dribbla un po' meno, ma l'Inter dovrebbe tenerlo stretto. Ha portato alla squadra di Mancini 16 punti. Nessuno come lui.

Adriano, 6. Doveva fare la differenza in campo, la fa fuori. Della sua stagione si ricordano soprattutto gli eccessi in discoteca. Una mina vagante per lo spogliatoio.

Julio Cruz, 8,5. È il sogno di ogni allenatore. Entra e segna. Tredici presenze, 6 gol, uno pesante nel derby di ritorno.

Roberto Mancini, 10. Ha vinto il secondo scudetto con l'Inter. Già questo gli varrebbe la beatificazione.

Santiago Solari, 7. È una riserva di lusso. Però quando gioca la sua presenza si vede.

Zlatan Ibrahimovic, 9,5. È il vero valore aggiunto dell'Inter di quest'anno.

Deciso, fu-

nambolico, migliorato rispetto alle stagioni juventine. Uno dei più forti al mondo. Sbaglia solo una partita: quella di Valencia.

Uno dei protagonisti dello scudetto dell'Inter: Zlatan Ibrahimovic svedese, di origini bosniache, ha 24 anni ed è alto 192 cm

I NUMERI 17 vittorie di fila, mai perso fuori

Un trionfo a suon di record

Scudetto numero 15, scudetto dei record: dicono questo le cifre del tricolore Inter, non solo la classifica e il largo anticipo con il quale la squadra di Mancini si è laureata campione d'Italia 2006-2007. È anche il tredicesimo nell'era del girone unico: prima del 1929/30 l'Inter aveva infatti vinto le edizioni del 1909/10 e del 1919/20. I titoli nell'era del girone unico sono stati invece conquistati nelle stagioni 1929/30, 1937/38, 1939/40, 1952/53, 1953/54, 1962/63, 1964/65, 1965/66, 1970/71, 1979/80, 1988/89 e 2005/06.

I record: con la vittoria del 13 gennaio 2007 (3-1 in casa del Torino) l'Inter 2006/07 è entrata nella storia della serie A su girone unico, diventando la prima squadra a vincere 12 gare consecutive, battendo il primato della Roma che nello scorso campionato si era fermata a quota 11. Le affermazioni successive contro Fiorentina, Sampdoria, Chievo, Cagliari e Catania hanno allungato la serie record di affermazioni consecutive a 17, primato che si è interrotto laddove si era iniziato: da Udinese (0-0 al «Friuli» il 22 ottobre) a Udinese (1-1 a Milano il 28 febbraio).

L'Inter è rimasta senza perdere una gara ufficiale dal 27 settembre 2006 (quando, in Champions League, fu sconfitta 0-2 in casa dal Bayern Monaco) al 18 aprile 2007 quando è stata battuta a San Siro dalla Roma, 1-3 in campionato.

L'Inter ha vinto matematicamente lo scudetto a 5 giornate ancora da giocare, eguagliando il primato appartenente al Torino 1947/48 ed alla Fiorentina 1955/56 che vinsero il loro titolo alla sest'ultima giornata. Quest'anno, in trasferta l'Inter non ha mai perso. 14 le vittorie, 3 i pareggi.

LA STORIA Moratti impose Mancini a tutti

E il patron litigò con Facchetti...

Per prendere Roberto Mancini, arrivò a discutere con Giacinto Facchetti. E questo vale più di qualsiasi parola di stima e di fiducia. Perché l'ultima persona con cui Massimo Moratti voleva litigare era Facchetti ma, per raggiungere il suo obiettivo, non esitò a rafforzare il rapporto con il suo amico di sempre. Era il 15 giugno 2004, la sera prima Alberto Zaccaroni aveva presentato le dimissioni, lasciando una panchina sulla quale lo stesso Facchetti lo aveva confermato. Ma Moratti aveva in mente il nome di Mancini, lo aveva sempre avuto. Ci aveva provato quando era un calciatore, davanti a una bistecca in un ristorante di Tortona cercò di strapparla alla sua Sampdoria, ma Paolo Mantovani era morto da poco e Mancini non se la sentì di lasciare la città che lo aveva consacrato grande.

È stata solo una questione di tempo. Nei primi due anni all'Inter, arrivano solo due coppe Italia e un discreto numero di delusioni, a partire dalla lunga «pareggiate» della prima stagione chiusa in Europa con il derby dei petardi e un terzo posto in campionato tutt'altro che esaltante. Idem nel secondo anno: terzo posto ed eliminazione in Champions ancora più inspiegabile a Villarreal. È il momento più basso della carriera di Mancini all'Inter. Iniziano i contatti telefonici e non solo con Fabio Capello, Mancini lo sa e ammette di non poter prevedere quale sarà il suo futuro. Poi arriva Calciopoli e tutto cambia: Capello non è più un allenatore proponibile. Poi arriva lo scudetto e Moratti rivendica con orgoglio la «diversità» dell'Inter. Una diversità che Mancini incarna alla perfezione, essendo da sempre uno dei nemici di Luciano Moggi. L'ultimo anno è quello della rivincita. E, forse, alla fine, valeva la pena discutere con Facchetti.

ATALANTA-ROMA A Bergamo la squadra di Spalletti si arrende. Finisce 2-1
Giallorossi senza grinta, è finita la festa

Il ruolo era chiaro sin dalla prima giornata di campionato del 10 settembre 2006: la Roma doveva essere l'antagonista «sacrificata» per rendere più avvincente l'annuncio scudetto dell'Inter. E così, tra alti e bassi (più bassi che alti) è stato. Fino a ieri quando, con una gara sottotono a Bergamo, ha consentito ai nerazzurri di conquistare matematicamente e con larghissimo anticipo uno scudetto strameritato.

Tricolore che l'undici di Mancini ha iniziato a cucirsi sul petto proprio nello scontro diretto con i giallorossi quando, nella terza di campionato, l'undici di Mancini si è imposto all'Olimpico per 1-0 (gol di Crespo al 44' del primo tempo). Da quel momento in poi è stato, da parte giallo-

rossa, un rincorrere affannoso e sconordinato che ha visto progressivamente aumentare il divario dalla capolista Inter. Tanto da rendere inutili anche gli interventi di Rosella Sensi in fase di mercato di riparazione: gli arrivi di Tavano e dello svedese Wilhelmsson non hanno ridotto il gap qualitativo con la sterminata rosa «offerta» da Moratti a Mancini. Niente da fare, l'Inter è restata la più forte. E l'ha dimostrato anche ieri, vincendo un match difficile contro un formazione in salute e in lotta per non retrocedere, mentre i capitoli sono andati a incappare nell'ennesima giornata «no» su un campo duro ma non impossibile. E questo è il perfetto emblema della stagione delle due «contendenti»: i nerazzur-

ri hanno giocato tutte le gare alla «morte» senza perdere mai di concentrazione e di convinzione nei propri mezzi; hanno ribaltato match avviati verso risultati negativi (vedi, ultimamente, il match con il Palermo) e steso le velleità delle piccole. La Roma, al contrario, è apparsa veramente bella solo nelle gare di «cartello», come recentemente a San Siro contro i nerazzurri, perdendo miseramente punti con formazioni inferiori (ha pareggiato sia all'andata che al ritorno con Ascoli e Chievo). La scusa campata in aria da Spalletti & Co. è sempre stata quella di una minor rosa: in parte è vero, in parte è una semplice scusa di chi è poco concreto. Esattamente come ieri...

al.fer.

LAZIO-FIORENTINA Viola fortunati e vincenti. Nonostante la scaramanzia del tecnico
Mutu toglie il cappotto a Delio Rossi

Si è tolto il cappotto. Ma i 26 gradi all'ombra non c'entrano niente. E nemmeno l'influenza, che lo tormenta da un po'. Fosse per lui, col cappotto di lana a tre quarti ci sarebbe andato anche a Panarea. Delio Rossi s'è levato di dosso l'imbattibilità della sua Lazio, dopo 15 partite: ha perso per strada la fortuna, che è sempre la migliore alleata, in ogni stagione. E così ha vinto la Fiorentina, di misura, con il minimo sindacale ma non è una colpa, semmai è un merito: in fondo ad una stagione logorante, fatta di rincorse via via sempre più sfiantanti, i viola sono al lumicino delle energie psico-fisiche. Una vittoria contro vento, basta vedere Toni: è un gigante stanco, che non sa rinunciare al campo e vuole salutare Firenze con i gol, che sono stati il suo linguaggio, le sue parole. Cerca un

addio intonato con quanto fatto in questi due anni. Invece rimedia prestazioni sofferite e beffarde: la squadra vince quando lui esce. «Ma io lo ringrazierò sempre», dice Prandelli, «perché c'era da rimontare da -19 e lui non stava bene, ma non si è tirato indietro». Ringrazierà anche Pazzini, che lo sostituì e ci mette dieci minuti di vera e tanta basta per tirar su i viola, dopo un'ora e passa di stenti. Da un suo tiro rimpallato nasce il gol: Peruzzi s'avventura su una palla di nessuno, ci arriva prima Jorgensen (che Prandelli chiama «Jorghi») che alza morbidamente verso il centro area, dove c'è il lunatico Mutu, che abusa della porta senza difesa. Tutto qua, più un paio di fiamme sempre di rumeno. Ma alla Fiorentina basta. Perché la Lazio fa di più ma senza la continuità di un mese fa, senza

assfiare i viola. «Ma oggi la squadra mi è piaciuta», fa Rossi, «prima girava tutto bene, adesso gira male». Ed è vero, eppoi l'importante è che torni a girare dalla parte giusta domenica prossima, quando ci sarà il derby, che è l'unico argomento per tener vivo il finale di stagione. Rossi para: «Del derby si parla da domani, per oggi mi basta questa sconfitta». Arrivata perché nel primo quarto d'ora di gioco e corsa (bene Manfredini) la Lazio s'è persa al dunque, con Rocchi meno preciso del solito (colpisce il palo nel numero migliore), Jimenez un po' così e Makinwa a disagio nel girare intorno all'area. Il forcing finale era fiaccato dal caldo. Consola l'esordio di un paio di ragazzi under 20, di carattere, ma sono considerazioni che scaldano meno di un cappotto. Marco Bucciantini